

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

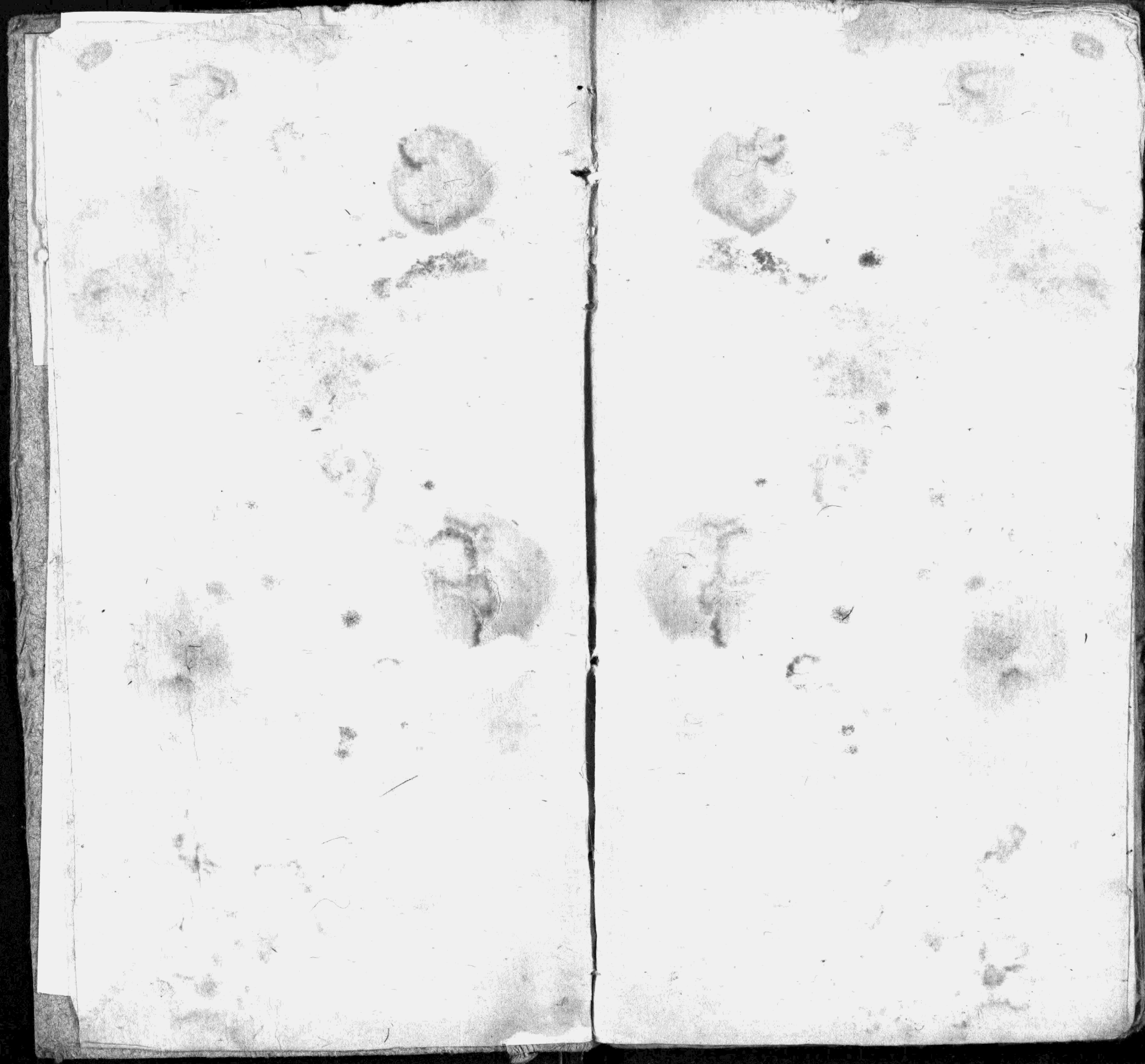
CORNIANI

ALGAROTTI

2386

MILANO

BRADENSE



L'ELMIRA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
dell' Illustiss. Accademia de
gl' Erranti di Brescia.

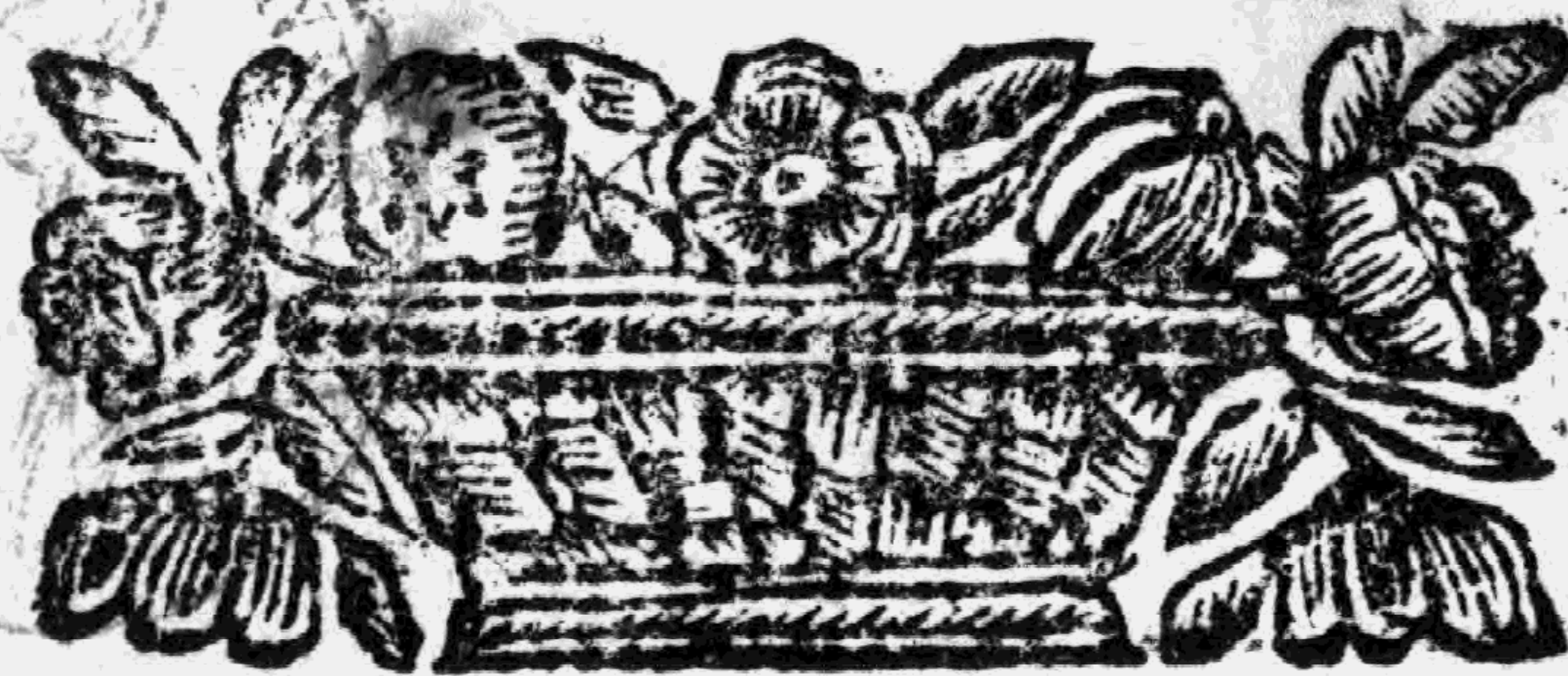
L'ANNO 1697.

CONSECRATO

Alle Illustrissime Signore

D A M E

della Illustrissima Città.



IN BRESCIA

Per il Rizzardi, Con Lic. de Super.



Illustrissime Signore.

Ecco Elmira, che si ricouera sotto gl'Auspici della impareggiabile Generosità di VV. SS. Illustrissime. Questa Principessa Amante, e Sposa di Ferindo finto, e Lisarco vero, cerca hora d'impretiosire la sua buona forte con il tesoro della loro pregiatissima Gracia. Le influenze benefiche delli sguardi di Dame, che in se medesime racchiudono tutto il vanto della Beltà, e della Virtù, ponno colmar la felicità de' di lei Amori, e fortunati Himenei. Questa Eroina per tributo di sua deuotione verso il merito di VV. SS.

Illu-

Illustrissime, fa solenne pompa
delle migliori speranze d'ogni
suo maggior Bene, in arriderle
la serenità de' più nobili Genij
dell'Honore, e della Grandezza.
La riflessione dell'essere Princi-
peffa sgombri dalla loro fantasia
qual si voglia sospetto, ch'ella si
conduca à rifugiarsi sotto si gran-
de Amparo con altro interesse,
che della Gloria, con altro affet-
to, che di viuere à perpetuità.

Di VV. SS. Illustrissime.

Brescia 6. Agosto 1697.

Ossequiosiss Serua
Elmira.



ARGOMENTO.

Vlueua Rodaspe con tirannico ardē
re nella bell'isola di Lesbo, della
quale impadronitosi, forzò Tera-
mene (per sottrarsi dalla di lui bar-
barie, che lo bramaua estinto) à fuggire da
quella, con la Principessa Arsinda sua Con-
sorte, ed vn tenero Figliolino in età di due
Anni: e sopra di vn mal coredato Nauiglio
esperimentarono le loro sfortune anco in
grembo all'Egeo, quale solleuatosi in tem-
pestosa borasca, ridusse ad vn lagrimeuole
naufragio quegl'infelici. Saluossi à nuoto
(col Pargoletto in seno] Teramene, & apena
abbracciato il Lido, s'auide hauer' vrtato
nel medesimo Scoglio, che abbandonaua.
Con tutto ciò nulla perdendosi d'animo
[benche perduto hauesse la sua Consorte ado-
rata] cercò sopra quell' Isola, boscareccio
ricouero dentro d'vna Selua. Quindi per
rendersi più occulto al Tiranno Rodaspe,
cangiò al Figliuolo il nome di Lisarco in
Ferindo, alleuandolo sempre nascosto à gl'
occhi di qualunque abitante, non meno, che

A

del

²
del proprio essere, affine che la lubricità della lingua infantile nol discoprisse. Ma come che tre lustri dimorarono in seluatichiti nel Bosco; offeruati con spauento da conuicini Abitatori di esso mosse l'animo generoso d'Elmira Figlia di Rodaspe di portarsi vn giorno, accompagnata da Gabrina sua Matrona, & ardito stuolo de Cacciatori, per far preda di quei Mostri, che giudicauansi da ciascuno inumani. Gl' incòtrò la generosa, e si auide esser' uomini, anzi che gentili all'aspetto; e benche di Fiera portasse il nome Ferindo, pur Amore s'adoperò di ferire co' sguardi della medesima dell'innocente Principe il cuore. Qui dà principio il vago intreccio del Dramma; in cui Teramene riconosce la sua Principessa Consorte, la quale hebbe fortuna nella tempesta del Mare d'esser' accolta nel Palischermo dai pietosi Nauigati del Nauiglio sdruscito, ed' approdare all'Isola Reale di Creta, oue espole alla Regina di essa il suo deplorabile caso; e cangiato il sesso negli abiti, col nome di Sergesto, sconosciuta portossi in Lesbo; quindi insinuatafi nell'affetto d'Elmira, e ritrouandosi seco nella detta Caccia, rinuiene il Consorte, & il Figliolo da essa creduti estinti: e trà diuersi accidenti di quel giorno felice ritorna à dominar con Teramene l'Isola di Lesbo, prendendo Elmira per Isposo Lisarco, vissuto fin allora in quelle Selue col nome di Ferindo.

PERSONAGGI.

ARSINDA Principessa di Lesbo sotto nome di Sergesto Principe di Creta.

TERAMENE Marito di Arlinda.

LISARCO figlio di Teramene, e d'Arinda sotto nome di Ferindo.

ELMIRA figlia di Rodaspe Tiranno di Lesbo.

GABRINA Vecchia Matrona di Elmira.



MUTATIONI

DELLE SCENE.

Cortile con Giardino.
Capanna di Teramene.
Bosco per la Caccia.
Gabinetto.
Palazzo d'Elmira.
Sala d'Udienza.
Giardino.

Nomi de Signori Virtuosi, e Uirtuose,
che rappresentano il Drama.

Arfinda la Signora Angiola Preciosa virtuosa
di S.A.S. di Mantouà.
Teramene la Signora Lucia Macheti virtuosa
di S.A.S. di Mantoua.
Ferindo la Signora Regina Polastri virtuosa
di S.A.S. di Mantoua.
Elmira la Signora Ubaldesca Sironi
detta la Pisanina.
Gabr na il Sig. Carlo Saluioni Milanese.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Elmira, Arfinda, finto Sergesto, e Gabrina
Chori di Ninfe, e Cacciatori con Cani
per la Caccia.*

El. **S** Orgi forgi, ò bella Aurora!
Apri l'vicio homai ridente,
Se souente:
Per seguir l'orride belue
Trà le Selue,
Tù dal ciel scendesti ancora.

Gab. Ma sapete perche.
La Sposa di Titon veniua à Caccia,
Molto più che di fiere,
Del suo Cefalo amato andaua in traccia.

Arf. Ecco per obedirti.
Spontan i rai del dì sù l'Orizonte,
E non è marauiglia.

Se porti il Sol negl'occhi, e l'Alba in frôte!

Elm. Sergesto in van t'affanni
Di lodar mia bellezza.

Lodi non cura, chi beltà non prezza.

Arf. Mà negletta beltà più l'Alme adescà

Gab. O ben, l'hauete intesa

Ella siegue la caccia, e non la pesca.

A fin ch'à Damme, ò Lepri

Si stende, lodo anch'io quest'esercizio;

Ma poi venire à stuzzicare i mostri,

A T T O

Per diruela, mi par, che prenda vizio.

Elm. E vile il tuo consiglio,
Chi la gloria desia, sprezza il periglio.
Ben sai, ch'intimorito
Fugge da queste Selue ogni Pastore,
Che vn pannico terrore
Vuoti d'habitor rende i Uillaggi,
Da che si sparse il grido,
Ch'intorno à questo lido
Trascorrer si vedean mostri seluaggi,
Onde à prò del mio Regno.
La caccia indissi, e d'incontrare anch'io,
Per la causa commun rischio non sdegnò.

Ar. Nò, nò, nò,
Bella non pauentar,
Che di Cupido arciera
Il core d'ogni fiera
Co' i dardi
De tuoi sguardi
Saprai ben faettar.
Elm. Si che att'errar confido
Ogni Belua più forte,
Perche sieguo Diana, e non Cupido.
Ben sai ch'io sò difendere
Del cor la libertà.
Ne vn crine, vn ciglio, vn labro,
Che di ruine è fabro
Quest'alma ferirà. Ben sai &c.

S C E N A II.

Grotta di Teramene.

Teramene solo.

Gl'ia scorso è il terzo lustro,
Che di stelle seure

Tutti

P R I M O.

Tutti contro il mio sen piouono i strali,
Et ancora ò crude sfere
Non vi satiano i miei mali?
Veggio vsurparmi il Regno, e nel fugire
Col figlio, e la Conforte
Naufraga il Pino, e si sommerse Arinda.
E quando saluo à nuoto
La pargoletta prole
Sù l'arene di Lesbo ancor mi trouo.
Temo il Tiranno, e in queste Selue ascolo
Viuendo con le fiere
Palesarmi non oso Ire fatali;
E ancora ò crude sfere
Non vi satiano i miei mali?

S C E N A III.

Teramene, e Ferindo.

Fer. P Adre.
Ter. P Figlio, che brami?
Fer. Qual fragore improuiso
Fù quel, ch'io non conosco,
Onde poc' anzi risuonaua il Bosco.
Ter. De Cacciatori il corno
Fè rimbombar la Selua.
Ma in sì remota parte
Non giunse ancora, ond'à spiar che fia,
Men vado in questo istante,
Tù quindi, se pur m'ami,
No dilungar le piante.
E se ancora, ò crude sfere
Non vi faziano i miei mali.
Con saette più mortali.
Del mio sen fateui arciera
Fer. Non sò per qual timore,

Sem-

PRIMO.

Sempre dagl'occhi altrui
M'iuoli il Genitore,
Ei mi narra souente
Di Cittadi, e di Uille,
Oue alberga la gente;
Mà dal natiuo speco
Da queste selue, e dirupati sassi
Non vol ch'io muoua vn sol mométo i passi.

SCENA IV.

Gabrina, e Ferindo.

Gab. CHI mi mette per la via
Di tornar' à casa mia.
Una pouera zitella,
Chi gl'insegna. Soecorso, ò Numi, aita,
Quest'è il mostro sicuro, io son spedita.

Fer. Ferma, non dubitare;
Ma dimmi, chi tù sia:

Gab. Pur che mi lasci andare,
Son chi, comanderà Uofignoria.

Fer. Accostati, che temi?
Son huomo come te.

Gab. Io son donna, e non huomo
E per questo hò paura,
Che da l'huomo la donna è mal sicura.

Fer. Che cosa è donna?

Gab. O voi non lo sapete?
E di chi figlio siete?

Fer. Non altri Genitori i riconosco,
Che il Padre, e questo Bosco:

Gab. Nel Mondo vsa il contrario,
E tutte le persone anco leggiadre,
Sanno chi è madre lor, non chi gl'è padre.

Fer.

PRIMO.

Fer. E l'huomo con la donna
Sono trà loro amici?

Gab. Son congiunti in grado stretto
Han communi è beni, e voglie.
Quando son marito, e moglie.
Vanno insieme à cena, e à letto.

Fer. Mà se come tù sei,
Così de l'altre donne è pur lo stuolo,
Più che tal compagnia bramo star solo.
Nò che non può goder la libertà,
Chi de l'altrui voler seruo si fa.

Gab. Siete ancora poco pratico
Mio bel giouine seluatico...
Ma se n'è pur andato,
Uò ritornare à i miei; (spasso)
Ch'in queste Selue è vn brutto andar à

SCENA V.

Teramene, e Gabrina.

Ter. O Là sospendi il passo.
Dimi tosto chi sei, se nò t'uccido?

Gab. Se la vita mi date,
Vi dirò tutto quello che bramate,
Io mi chiamo Gabrina, & è mia sorte
Di Lesbo alla Regnante.
Come Dama d'honor seruir in Corte.

Ter. Chi regna in Lesbo? Gab. Elmira.
Di Rodaspe la figlia.

Ter. E Rodaspe non viue?

Gab. Mori, già scorso è l'anno.

Ter. Io già di Mitilene.

Viddi sul Trono Arfinda, e Teramene.

Gab. Questà è vn antica Istoria,

A 5.

Ter.

Ter. Mâ pur che fù di loro?

Gab. Per fuggir da Rodaspe,
Che li voleua morti,
Si fidaron del Mare, e i pouerelli
Ui rimasero absorti.

Ter. Ne s'hebbe più d'Arfinda
Nouella mar?

Gab. Fù detto, e me n'incresce,
Ch'andasse à far da cena à più d'vn pesce.
Da che son priuo del mio tesoro
Sò qual martoro sia lontananza.
Non si risana la piaga mia,
Mâ ogn'or più rîa nel cor s'auanza.
Da che &c.

Gab. Son pur matti costoro,
L'vn piange, e l'altro ride,
Nel lor genio Eterocrito
Parmi veder Eraclito, e Democrito.
Io per me ne sò star lieta,
Quando il cor non me lo vieta,
Donne amanti godo più,
Così par che mi riesca,
E mantengo sempre fresca
La mia bella giouentù.

SCENA VI.

Bosco.

Elmira, e Ferindo.

Elm. IN trascorrer la Selua
Stanco il piede già langue,
Ne il dardo sitibondo
Atanfe ancor d'alcuna fiera il sangue.
Per deluder lo strale d'Amore
Consigliami, ò core,

Che

Che deggio mai far.
Tù mia Cintia soccorri il desiro
Seconda l'ardire
Non mi abbandonar.
Per deluder &c.

Fer. Dee pur questa esser donna,
Se non m'inganna l'habito, e l'aspetto.
Mâ de l'altra più vaga
Stilla per gl'occhi al cor maggior diletto.
El. Che miro! ò Ciel nò mi mâcar corraggio.
Fer. Perche offender mi vuoi?
Se da me non riceui alcun'oltraggio.
Elm. Benchè fiero, & incolto,
Pur risplende in quel volto
Vn non sò che, che piace.
Fer. Che luminosa face
Porta costei negl'occhi!
Elm. Scostatì, ò là t'uccido se mi tocchi.
Fer. Il tuo cor di che teme,
S'io son huomo, e tu donna,
E son l'huomo, e la donna amici insieme.
Elm. Semplicità che alletta!
Il tuo nome qual'è?
Fer. Spesso Ferindo
Il Genitor mi appella.
Elm. Anch'il nome hai di fiera.
Fer. Ma qual fiera non hò l'alma rubella.
Elm. Addio Ferindo, altroue
Necessità mi chiama.
Fer. Perche parti sì presto
Meco l'alma ti brama.
Elm. Di tornar ti prometto.
Fer. M'offeruarai la fe?
Elm. Credilo al Ciel, che garro
Se non lo credi à me.

A 6

Se

Se Cupido quest'alma incatena,
 Cara pena
 È languire frà i lacci d'amor:
 Seruitù mi fia dolce, e leggiera
 Se in eterno viurò prigioniera
 Frà bionde ritorte d'un crine ch'è d'or
 Se Cupido &c.

Fer. Qual forza occulta, ò Dei
 Sù l'orme di costei
 Quasi mi spinge ad inoltrar le piante,
 Se non fosse del padre
 Il seucro diuieto,
 Seguir la in ogni loco
 Vorrei, già che mi sembra
 Stando longi da lei, di star nel foco.
 E di cinabro
 L'acceso labro,
 Ch'accende il cor;
 Il petto è neue;
 Ma l'alma imbeue
 D'occulto ardor.

S C E N A VII.

Teramene, e Ferindo.

Ter. **F**erindo amato figlio!
Fer. **O** padre appunto
 Voled di te lagnarmi.
Ter. E qual n'è la cagione?
Fer. Perche tanto occultarmi,
 Che vi fian donne al Mondo?
Ter. L'hai tù forse vedute?
Fer. Non è ancora vn momento
 Che di vederne vna gentile, e vaga

Pro-

Prontai sommo piacer, dolce contento.
Ter. da se. Fosse mai questa Elmira
 Remediare al periglio
 Che l'incauto garzon non si discopra,
 Vò con saggio consiglio,
 Ah Ferindo, non far
 Di che crudeli tempore
 Habbia la donna il core,
 Che nemica giurata è a l'huomo sempre
 Se più t'incontri in essa,
 A celarti, à fuggir non esser tardo,
 Che ti potrebbe auuelenar col guardo.
 Il sereno d'un ciglio ridente
 E strale pungente,
 Che impiaga ogni cor.
 E con l'aura d'un crine volante
 Hà forza bastante
 D'uccider ogn'hor.
 Il sereno &c.

Fer. Forse, ch'ei dice il vero,
 Et vn sì strano affanno
 Qual mi sento nel seno
 Non altro esser mai puote,
 Che di quegl'occhi placido veleno.
 S'è velen, perche diletta?
 S'è diletto, perche affligge?
 S'è piacer, perche trafigge
 S'è tormento, perche alletta?
 Ma ecco appunto colei, che prima io vidi
 Col paterno consiglio
 Uo sottrarmi al periglio.

S C E

S C E N A V I I I .

*Gabrina, e Ferindo.**Gab.* Ferindo perche fuggi?*Fer.* Fuggo perche non voglio,
Che col guardo mi struggi.*Gab.* Così brutta ti sembri?*Fer.* O brutta, ò bella, che la donna sia,
Uol sempre l'huomo uccidere.*Gab.* Mi fai venir da ridere !!

Chi mai t'ha detto così gran bugia.

Fer. Ben lo prou'io, che dal mirar poch'anzi
La tua vaga compagna

Porto agitato il core.

D'ansia, pena, martir, fiamma, & ardore,

E quel ch'è peggio ancora,

Quasi forzar mi sento

A cercar da me stesso il mio tormento.

Gab. Sempliciotto che sei,

Non vidi ch'il tuo mal è mal d'amore.

Vn mal di cui si nasce, e non si more.

Fe. Questo nome d'amor nõ m'è ancor noto.

Spiegami ciò che sia;

Gioia, martir, affetto, ò frenesia?

Gab. L'amor non è martir,

E' vn placido desir,

Ch'al cor non dà tormento.

Se non per condimento.

Del gioir.

Fer. Non sò quel, che tũ dici.

Sò ben, che s'è la mia doglia amorosa.

L'amor non è per me sì gentil cosa.

Lace-

Lacerar mi sento il core

Dal velen, e da l'ardor,

Hò nel seno vna doglia mortale;

Ch'è gran male:

E questo è Amor;

Gab. S'ad assaggiarne vn gusto arriui vn dì
Non dirai più così. *parte.*

S C E N A I X .

*Gabrina, e Arsinda.**Ars.* **G**abrina, io dite appunto iua cercãdo*Gab.* Sono al vostro comando,*Ars.* Insegnami in qual parte,

Del seluaggio in quest' hora

Rintracciar possa l'orme.

Gab. Volete il padre, ò il figlio?*Ars.* Quel che già mi dicesti

D' Arsinda, e Teramene al caso strano

Hauer di pianto innumidito il ciglio.

Gab. Esser non può di qui molto lontano,

Presto l'incontrarete

Io vado alla padrona.

Se pur altro da me voi non volete. *parte.**Ars.* Arsinda, e chi sarà?

Che de le tue sciagure

Possa prender pietà?

Quando l'istessi Cieli

Sempre verso di te furon crudeli !

La mia morte creduta.

Quest' habito mentito,

Ch'il sesso, & il sembiante

M'oculta, e trasfigura,

Mi renderan sicura,

Perche

Perche senza scoprimi
 Possa svelar chi sia
 Che prende parte à la sventura mia.
 Per deluder del cor la costanza,
 Che vaneggi miò folle pensier,
 Mascherando tù vai la speranza
 Con vn'ombra di falso piacer.

S C E N A X.

Arsinda, e Teramene.

Ter. **A** Hi Arsinda infelice, ahi dura sorte.
 Come estinse la Morte
 Quei lumi, che le faci eran d'amore.
Ars. Chi sei tù, che d'Arsinda;
 Compiangi il caso rio.
Ter. Ne l'altrui mal vò deplorando il mio.
 De' suoi fidi seguaci
 Fui nel numero anch'io quando ne i scogli
 Di questo lido al procelloso sdegno
 Fè naufragio il suo legno.
Ars. Ah che di questa voce i noti accenti
 Mi lusingan l'vdito;
 Cieli fosse mai vero,
 Mà che vaneggi ancor folle pensiero)
 E se viuesse Arsinda,
 Gli serbaresti ancor la fede istessa?
Ter. E crudeltà schernir vn'alma oppressa.
Ars. Ma s'io non ti schernissi.
 E doue sia ti dimostrasse ancora?
Ter. Pur troppo mi schernisci.
 Viuere Arsinda, e come mai poteo
 Dal onde vscir del tempestoso Egeo?
Ars. Odi, ch'il ver ti narro;

Dal

Dal naufragio funesto
 Sul palischermo in forte
 Hebbe con pochi suoi fuggir la morte?
 Poi di virili spoglie
 Coprendo il sesso, ed huomo in tutto finna
 Viue hoggi ancor, benche creduta estinta.
Ter. Si sì ti riconosco,
 Sì sì tù sei il mio bene
 Arsinda, oh Dio rauuifa
 Il fido Teramene.
Ar. Teramene è pur vero, ò ancor vaneggio
 Che viuo ti riueggio?
Ars. O dolce tesoro.
Ter. O gioia gradita.
a 2. Sei tu'l mio ristoro
a 2. Tù sei la mia vita.
Ars. O dolce tesoro.
Ter. O gioia gradita.
Ars. Sappi ancor, che ben tosto
 Se'l Ciel seconda il giusto mio disegno,
 Spero di Lesbo ricondurti al Regno,
Ter. E come ciò, se lo possiede Elmira.
Ars. Col nome di Sergesto
 In cui di Creta in Regio fangue splende
 Del suo vago sembiante
 Mentre mi fingo amante,
 U'è chi per me de' popoli deuoti
 Và solleuando i voti,
 Ma de la nostra prole
 Pur le tenere membra
 Diuorò dell'Egeo l'onda superba.
Ter. Viue Viue Lisarco,
 E forse à miglior Fato il Ciel lo serba;
 Da mè portato in terra
 Fù poi di queste selue,

Ne

Ne l'antro più romito
 Col nome di Ferindo
 Lungi dagl'occhi altrui sempre nodrito,
 Mà con l'alma innocente,
 Acciò non si discuopra,
 Sin che perfetta è l'opra.
 Celarti à lui conuiene:

Ars. Così farò mio bene.

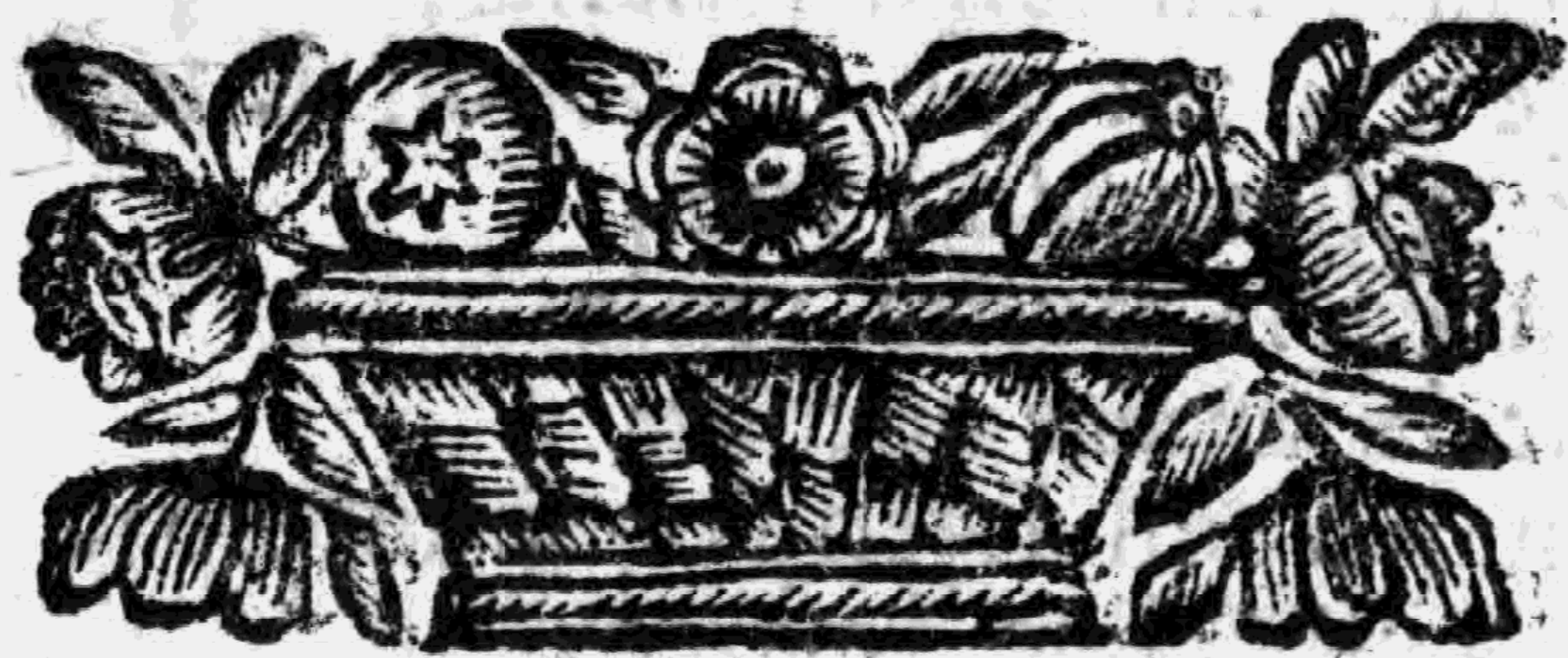
Doppo rigide tempeste

Lieta calma al fine appar,
 Mà non fate, ò stelle infeste,
 Che sia calma d'empio Mar,

Ter. Doppo vn secolo d'affanni

Pur ritorna vn dì seren,
 Mà non fate Astri tiranni,
 Che sia luce di vn balen.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabrina, & Elmira.

Gab. **G**Ran cose opra il timore
 In gente, che non sà;
 Doppo tanto rumore,
 Ch'è posto sott'opra la Città;
 Toccato habbiamo con mano,
 Che quei sì fieri mostri
 Son huomini ancor essi,
 Et han tutte le membra come i nostri.

Elm. Hai gl'ordini pur dato,
 Che molestarli alcun de miei non osi.

Gab. Il tuo giusto voler à tutti esposi;
 Mà di gratia Signora
 S'altro da far non resta,
 In quest'erma foresta
 A che più si dimora?

Elm. Anzi il solingo horrore
 Di parte si romita
 A più lungo soggiorno ancor m'inuita.

Gab. Questo genio solitario
 Caro vn dì t'hà da costar,
 Meglio è prender altro suario
 Perche l'uso del cacciar
 È à le donne affai contrario.

Elm. Nò nò gl'altri congeda,

Ch'io

A T T O

Ch'io di restar risoluo,
Anzi ne men partir del dì nouello.
Gab. M'al Prencipe Sergesto
Voi darete martello,
Elm. Perche?
Gab. Perche Ferindò
Vi si dichiara amante.
Elm. L'habito rozzo hà sol, non il sembiante
E più semplice è gl'è, più mi diletta.
Gab. Sì sì v'intendo ben, non son già forda.
Siate pur benedetta,
Che hauete confessato senza corda. *par.*
Elm. Sì sì lo confesso,
Negarlo non sò,
Non è più l'istesso
Di prima il mio core
L'vfato rigore
Vantar più non può.
Sì sì &c.

S C E N A II.

Palaggio d'Elmira...
Arsinda, e *Teramene*..

Ars. **V**Erde piante,
Ter. Ombre amene?
a 2. Dite, dite per pietà
a 2. Doue stà } il mio bene.
Dou'è }
Ars. Per pietà d'un core amante.
Ter. Scorgetemi ad *Arsinda*.
Ars. A *Teramene*.
Verdi &c.
Ter. Sei tù mia vita? *Ars.* Io sono
A. cui

S E C O N D O.

251

A cui tutti i momenti
Senza di tè son secoli dolenti.
Ter. Et io che perte spiro
Lungi da tuoi bei lumi
Mille sospiri esalo in vn respiro.
Ars. Vicino è forse il giorno
In cui di Lesbo il foglio
Al suo primo Signor faccia ritorno;
Da miei fidi seguaci
Hebbi poc' anzi auuiso
Ch'il tutto è homai disposto, e non aspetta
Il Popolo bramoso,
Che vn cenno à la vendetta,
Per poter acclamar d'*Arsinda* il nome.
Spera mi ben, deh spera,
Che la Sorte ne porge omai le chiome.
Ter. Spero lieto l'euento à i voti miei
Perche tù sol la mia Fortuna sei.
Ars. Anzi se pur t'aggrada
Vorrei Signor per dar colore à l'opra,
Che tù stesso in vn foglio
A miei confederati
D'esser viuo palesi.
Crescerà in essi l'animoso ardore,
Se sapran, che li guida'l tuo valore.
Ter. Parmi saggio consiglio.
Ars. Uà dunque scriui, e torna,
Ch'acciò ne segua il desiato euento,
Tropo si perde, perder vn momento.
Speranze al fin ritorni
I nostri giorni à serenar.
Già che amante
Il destin mostra il sembiante
Lieta forte io vò sperar.

SCE-

S C E N A III.

Arsinda , e Ferindo .

Ars. **D**Immi ò core, che m'acca à tuoi con-
Cangia aspetto la Sorte ,

Il Regno m'assicurà
E con strana ventura
Mi rende in vn sol di figlio , e Consorte,
Che in Mar credea già spenti ;
Mà s'io non erro ; il Cielo
Già seconda i miei voti ,
Quest' al certo è mio Figlio ,
Che lo rauisa' l'cor , se non il ciglio .
Ah Ferindo , Ferindo ,

Fer. Chi seitù , che m'appelli
Con il mio nome espresso ?

Ars. Uno che t'ama ancor più di se stesso .

Fer. Tù per me prouì Amor ?

Ars. In certo pegno
Del mio sincero affetto
Ecco ti stringo al petto .

Fer. E lo stringermi al sen d'amore è segno ?

Ars. Sì che quanto più s'ama ,
Più d'ynirsi à l'amato à l'or si brama .

Fer. Ma dimmi quest'amor da che s'accède .

Ars. La cagion de l'amor giamai s'intende ?

Fer. Hà buona , ò rea l'essenza ?

Ars. Buon in se stesso è Amore .

Fer. Mà il suo fine qual'è ?

Ars. Corrispondenza ,
Onde se l'amor mio tù ricompensa
D'yn equal amista , già son felice ,
E credi pur , ch'io t'amo ,

Quanto

Quanto vn figlio amar può la Genitrice .
Fer. S'altro , che ciò non voiti fia concesso .

Ars. Amico dunque , addio .

Pria di partir porgimi vn'altro amplesso .

Come possa abbandonarui
Luci-belle io non lo sò .
Il destin mi riconduce
A mirar la vostra luce ,
Che già vn tempo mi lasciò .
Come possa &c .

Fer. A chi creder degg'io !

Chi amor chiama tiranno ,
E chi lo tien per Dio :
Se ascolto il Genitore ,
E sol fabro d'inganno ,
Artefice d'errore ,
Morbo de l'intelletto ,
Velen de la ragion , peste de l'alma :
Et altrui vuol , che sia gentile affetto ,
Mà qui sen viene Elmira ,
E la dubbiosa mente
E forza omai , che à prò d'amor trabocchi
Padre scusami pur s' à te non credo ,
Ch'io vò creder per hora a suoi begl'occhi

S C E N A IV.

Elmira , Ferindo .

El. **F**erindo io torno , e le promesse adèpio ,

Fe. Non può mancare vn Nume .

Elm. Come si presto à lusingar apprendi ?

Fer. Non lusingo ò Signora .

Se Nume suo t'appella vn , che t'adora .

Elm. Mà qual de l'amor tuo segno mi dai ?

Fer. Lascia ch'al sen ti stringa , e lo vedrai .

Elm.

24 **A T T O**
Elm. Ferma, ferma che tanto
Ad honesto amator non è permesso.
Fer. Non è segno d'amor dunque l'amplesso?
Elm. E d'onde lo sapesti?
Fer. Da ch'pur come tal da mè l'hà esatto.
E. Dūque à d'vn'altro amore il seno appresti?

E temerario pensi,
Ch'io per me voglia i rifiutati incensi?

Prenditi pur' il core

O dallo tutto à mè;
Non vuol compagni Amore,
Che s'hà più d'vn oggetto
E perfida la fè.

Fer. Aprimi il petto, e mira,
Ch' il cor d'altri non è,
Solo per te sospira,
E hauer vorrei più cori
E darli tutti à te!

SCENA V.

Terramene, e Ferindo.

Ter. **A**H Ferindo Ferindo, oue ten corri!

Fer. Oue amor mi conduce.

Ter. A cader vā chi segue vn cieco Duce:

Fer. Mā chi può non seguir sì gentil scorta.

Ter. Che l'alme al fine al precipizio porta.

Fer. Precipizio non han fiorite sponde.

Ter. Sotto i fiori tal'hor l'angue s'asconde.

Amor è vna Sirena,
Che suole addormentar;

Se tū li dai ricetta,
Comincierà da gioco,
E poi à poco à poco
Ben ti farà penar.

Amor &c.

Fer.

SECONDO. 25

Fer. Strauaganze nouelle;
Di quest'amore ogni momento aprendo;
Ma quanto più l'ascolto, io men l'intendo,
Dimmi amor, ciò che tū sei,
Perche ad altri non cred'io.

Echo die

Se t'aaumeri trà Dei,
Come poi l'alme tormenti?

menti

Dunque vn'alma tua seguace
Può sperar d'esser felice.

lice

Mā quel dardo, e quella face
Segni son di cruda guerra.

errā

Erro ben io, che d'incorporea voce
Ascolto il vano errore:
Ma ciò forse m'insegna,
Ch'è vanità cercar che cosa è Amore!

L'intenda chi sà:

Infante ma crudo;

Ammato

Ma nudo

Arciero bendato;

Che porta la face;

Et occhi non hà;

L'intenda chi sà.

SCENA VI.

Selua deliciosa con Fonte!

Elmira, e Gabrina.

Elm. **G** Abrina vdisti già
Di congiurati occulti,
Che turban la Città strani tumulti:

B

Ne

Ne se n'intende ancor l'origin verà;
 Hor tù che mi configli
 In affar così graue, & imminente.
Gab. Il parer mio dirò liberamente,
 Tù sei donna, ò Signora
 E giouinetta ancora
 Benche prudente, e saggia
 Il Popol non ti stima
 (Sia detto con tua pace)
 Finche non hai marito.
 Non potrai di comando esser capace.
Elm. E chi voi tù, che per conforte io prèda?
Gab. Ti mancherà partito.
 Giouine, bella, e con vn Regno in dote,
 A chi non mouerebbe l'appetito:
 Mà per tacer d'ogn'altro;
 Non v'è il Prence Sergesto,
 Brauo, pulito, e lesto,
 Che pare appunto vn Paladin di Francia:
 E quel ch'è meglio nò hà vn pelo in guàcia
 Pigliatelo su,
 Che poi vi piacerà,
 Le Donne c'han giuditio,
 Non prezzan la beltà,
 Ma voglion Giouentù, *parte*
Elm. Che risolui mio core;
 Di consiglio verace,
 O di genio fallace
 Vorrai seguir le scorte:
 Ma la ragion mi sgrida,
 Che l'indegne lusinghe
 Ascolti ancor d'vn insidiosa guida;
 Uanne lungi dal mio seno
 Nume arciero à lusingar.
 Uorrei dal mio petto

Lon-

Lontano l'affetto,
 Ma non sò lasciar d'amar.
 Vanne &c.

S C E N A VII.

Elmira, e Ferindo dietro ad vna Fonte.

Fer. E Cco Elmira, per cui
 Non sò s'io moro, ò viuo
 Che far deggio, l'incontro, ò pur la schiuo?
Elm. Risoluate pensieri,
 Che il lasciar indeciso
 De le mie cure il Regno
 E' vn voler, che il mio cor resti diuiso,
 Mà quì giunge Sergesto
 Voglio sforzarmi à dimostrarli affetto.

S C E N A VIII.

Arsinda, e li medemi.

Elm. P Rincipe il tempo è giunto
 In cui possa far proua,
 E del tuo fino amore,
 E del tuo gran valore
 Contro chi vuol con disleale orgoglio
 Farmi cader dal Soglio.
Ars. (Che ascolto ohimè) sùelami tù chi sia,
 E vittima il vedrai de l'ira mia.
Elm. E scoperta la trama
 Mà l'Autor è anch'ignoto.
Ars. (Alma respira) non temere, ò bella,
 Che contro i Rei nò cadrà il colpo à voto.
Fer. Uoglio appressarmi, e i lor discorsi vdire.
Ars. Son pronto ò bella,
 Il sangue à spargere

B 2

Tutto

A T T O

Tutto per tè:
Mà Tu rubella
Sempre far piangere
Uuoi la mia fè.

Fer. Ah ch'io resto schernito
Adunque Elmira Amante è di *Sergesto*,
Meglio è offeruar il resto.
D'inamorato core
Per lusingar la speme io voglio fingere
Ui sembrerò incoostante
Care pupille belle
Ma deggio far così
Se pena il Core amante
Chiedetelo alle Stelle,
E vi diran di sì *Ui &c.*

S C E N A IX.

Ferindo solo.

CHe voci furon queste,
Che assai più de l'vdito
Il petto m'han ferito;
Che sento, ohimè, che sento,
Qual mi suiscera il sen nuouo tormento?
Per tradir l'altrui speranza
Del mio sdegno il giusto ardor
Prenda l'armi à l'empietà.
L'altrui fè, l'altrui costanza
Sono inganni de l'amor
Quando il cor legge non hà. *Per &c.*

S C E N A X.

Ferindo, e Gabrina.

Gab. **C**On le buone Signore, e più cortese
Vorrei che vi mostraste

S E C O N D O.

Verso chi non v'offese.
Fer. Pur troppo graue è l'onta,
Che da tutto il tuo sesso
Riceue l'huomo; ond'io
Sento rapirmi già fuor di mè stesso.
Gab. Che v'è di nuouo ditel pure à mè?
Forse ch'il vostro male
Come pensate voi graue non è
Fer. Dimmi; veder l'amata
Trattar con altri amore.
Indi sentirsi lacerato il core
Da pena acerba e ria,
Che dolore s'apella?
Gab. E gelosia,
E sel'amante sodisfarsi bramà;
Lo sdegnofo rancore
Sfoga con il riuale, non con la *Dama*.
Fer. Se il sangue d'un Riuale
Può sanar il mio male:
Si vederà ben presto,
E sarà questa selua
Del suo tragico fin campo funesto,
Sù sù venite, o furie,
A vendicar l'ingiurie:
Destate l'alma mia:
Mà nò, ch'assai più fiera
D'Aletto, e di Megera:
Basta la gelosia.

S C E N A XI.

Gabrina, e Teramene.

Gab. **T**O, tò s'è scatenato, ò che solazzo
Oggi si vol hauer cò questo pazzo
Mà quì se'n vien quell'altro babuino.
Fer.

Per resto del carlino;
 Con molta attenzione
 Vien contemplando vn foglio,
 Et io che son curiosa,
 Nascofa vdir lo voglio.

Ter. Basta che questa carta
 Per hor mi faccia noto
 A i congiurati amici.
 Ch'in breue poi farò con essi à l'opra,
 Reggan stelle felici
 Così giusto pensiero
 Ne più di Lesbo il Soglio
 Di tiranica stirpe habbia l'Impero.

Gab. Hò sentito pur troppo,
 E ad auisarne Elmira
 Ecco che mè ne vado di galoppo parte.

S C E N A XII.

Arsinda, e Teramene.

Ars. V O' cercando il vago lume
 Che sospira la mia fè,
 Qual farfala intorno al lume
 Frà quest' ombre aggiro il piè
 Vò &c.

Ter. Adorato mio bene.

Ars. Mio caro Teramene.

Ter. Ecco il foglio già scritto.

Ars. Porgilo à mè, che per vn fido messo
 Sarà mia cura d' inuiarlo, e in tanto
 Perche il nostro congresso
 Sospetto alcun non dia,
 (Ben contro voglia il dico)
 Volgi altroue le piante anima mia.

Ter. Parto, mà da tuoi rai
 Il cor partir non può;

Se il tuo tù non mi dai
 Uiuere io non potrò.

S C E N A XIII.

Arsinda, e Ferindo.

Ars. S I tronchino gl'indugi,
 Che d'Elmira à i sospetti
 Dar tempo non conuiene,
 Si mandi il foglio, e la nouella vdità,
 Che viue Teramene
 L'arme scoperte impugni,
 De' miei seguaci la falange ardita.

Fer. Pria, che quindi tu parta
 Difenditi da mè, che nel tuo sangue
 Uoglio smorzar il mio geloso ardore.

Ars. Amico, e qual rancore
 T'infiamma contro mè d'astio mortale

Fer. Negli amori di Elmira
 Non sei tù mio riuale?

Ars. Se la nostra amistà ciò sol contrasta
 Io ti cedo.

Fer. Mà questo à mè non basta
 Per sanar la mia piaga
 Vn'altra nel tuo seno aprire io voglio,

Ars. (Fò voto al Ciel se questo nodo scioglio)
 Amico cessa, e mira,
 Che già mai non t'offesi,

Fer. Pur troppo i torti miei mi son palesi.
 Più parole non voglio,
 A battaglia ti sfido
 Diffenditi, ò t'uccido.

Ars. (Sarà forza scoprirmi.)
 E pensi al fine
 Vendicarti con l'armi.

Fer.

Fer. Il modo è questo sol di sodisfarmi.

Ars. Se voi ferirmi, ò crudo,
Eccoti il petto ignudo,
Spingi pur l'hasta in mè;
Mà prima sappi almeno,
Che quest'istesso seno
La vita già ti diè.

Fer. Di ciò che dici, io nulla ancora intendo.

Ars. Poi che spiegar è forza,
Riconosci, ò Ferindo
Mè per donna, e per madre,
E se à miei detti
Fede non porgi, il Genitor tel dica,
Da lui saperlo a pieno
Potrai, ma in tanto taci,
E mira, à qual battaglia
Sfidarmi puoi se non son armi i bacè.

Fer. O sogno, ò se son desto
Delirando vaneggio,
Che sento, ò Dei, che veggio?
Chi tengo per rival, trouo ch'è donna.
Et è mia genitrice,
(Se pur à i detti suoi deggio por fede.)
Più l'esamina il cor meno lo crede.

Dunque è poco
L'esser gioco
Del tuo foco
Rio tiranno cieco amor,
Che beffarmi,
E con l'armi
Sue piagarmi
Vuol la cieca sorte ancor?

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabrina, Teramene, & Elm.

Gab. **S**empre trà miei labri
Trouo ma non sò come,
Il nome del mio ben.
E doue à l'armi giro
Il mio diletto miro
M'apar, che lampi scochi
Dagl'occhi nel mio sen:
Sempre &c.

Gab. A le guardie già fatto prigioniero
E cinto di catene
Ecco il reo che qui viene;
Sappiate far Signora,
Cauategli pur fuora
Tutt'il negozio giusto come stà,
E se à dirlo per ben non s'accorda,
Fateli dar la corda.

Elm. Mi si conduca auanti.

Gab. Venite quà buon'huomo;
La Prencipeffa è che vi vuol parlare;
Ella, se nol sapeste,
E la vita, e la morte vi puol dare;
Mà vi promette, e vita, e libertà,
Se la congiura, ei complici scoprite.

Ter. Signora io non intendo
Qual congiura voi dite,

Se doppo il terzo lustro,
 Che in luogo ermo, & incolto
 Il Ciel mi fe' concittadin di Belue
 Prima d' hoggi io non vidi vmano volto.
Gab. Io tante cose non vo andar cercado.
 Ma t' ho veduto con vn foglio in mano,
 E vdito, che pian piano
 Andauì fra te stesso borbottando
 Non so che di congiura, e di tiranni,
 Di Lesbo, e di Corona.
 D' armi, soldati, e d' altri tuoi malanni.

Ter. E la vista, e l' vditot' ingannò.

Gab. Et anch' hai tanto ardire

Trattar vna par mia.
 Come se vecchia, forda, e cieca sia.
 Non son vecchia nò,
 Mi serue la vista.
 Il gusto, e l' vdito;
 Ne alcun impedito
 De' sensi ancor hò.

Elm. Ma se de' congiurati esser tù nieghi,
 Palefa almen chi sei,
 Di qual causa ti spinge
 Ad habitar sì lungo tempo il Bosco.

Ter. Vn infelice io son, ne m' è permesso
 Il dir di più, poiche ne pure io stesso
 Da quel che fui, quel ch' hora sia conosco.

Elm. Del tuo parlare i modi
 Conuicono le frodi.
 Perciò pensa, e risolui,
 O di suclare à me la trama ordita,
 O sotto vn ferro abandonar la vita. *part.*

SCE-

SCENA II.

Teramene, Arfinda, e Ferindo.

Ter. E Che pensar degg' io!
 E Vèga la morte pur, che nò pauento
 S' è vn continuo morire il viuer mio,
 E prolongando i giorni
 S' allungarebbe solo il mio tormento.

Fer. Padre. *Arf.* Conforte amato.
 Chi ti pose in catene?

Fer. Chi il piede t' annodò?

Ter. Solo il mio fato.

Egli è quel che non vuole,
 Che con pupille asciutte
 Io solo vn dì possa mirar il Sole.

Arf. Del destino anche ad onta

A spezzar questi ceppi.
 O à sofferirli teco io son già pronta,
 Pria, che il Sol nel Mare cada

La mia spada
 I tuoi nodi sciolgerà.
 Così sciolte le ritorte.

Poi la sorte
 A tuoi cenni seruirà. *(Pria &c.)*

Ter. Ferma; e doue ten corri
 Ad incontrar per mè graue periglio.

Fer. Dee la madre seguir ancor' il figlio.

Ter. Arresta, arresta i passi
 Non conuien che di leitù siegua l'orme
 Che discoprir potresti i suoi disegni;
 Soffri per ora, e taci
 E serba à miglior tempo i giusti sdegni.
 Ferma ò Figlio i passi arresta,
 Deh ritarda i giusti sdegni.

B 6 Non

Non conuien, che l'orme infetti
Della Madre, che potresti
Discoprir i suoi disegni.

S C E N A III.

Gabrina, e Ferindo.

Fer. **P**adre tu vai, mà s'io rimango, in tãto
Pur ti siegue il mio cor disfatto in

Gab. Compatisco i tuoi casi. (pianto)

Ferindo, mà se brami,

Che viua il Genitore.

Fà ch'il tutto à ridire ci si disponga.

Fer. Ingrate donne, è questo dunque amore?

Questi sono i diletti

Ch'egli promette, e questi

Son de la fè d'Elmira i cari affetti.

Gab. Bel soggettino in vcrò

Di rinfacciar' à Elmira

La spergiurata fè, l'amor tradito.

Per vna Principessa

Non era disprezzabile il partito.

Fer. Pensi che del mio sangue

Sian men illustri, ò generosi riuu?

Gab. Che dici, che?

Fe. Dico, che i miei natali

Sono à quelli d'Elmira almeno eguali.

Gab. (Tò, tò quest'altra cosa

Mi mancaua saper) perche chi sei

Dunque ancora non sueli?

Fer. Un giorno si saprà, mà per adesso

Conuien ch'altrui mi celi,

Gab. (Si saprà mal tuo grado)

Se così è sta pur di buona voglia.

Ch'io farò quanto posso

Acciò

Acciò si plachi l'ira.

De la sdegnata Elmira.

Fer. La Crudel che tanto adoro

E cagion delle mie pene

Io per lei languisco, e moro

Lei per me pietà non tiene.

Gab. Stà pur allegro stà,

Che vò farti il seruizio come và.

S C E N A I U.

Gabrina, e Elmira.

Gab. **P**er l'appunto, ò Signora

Hò da dirui gran cose

Quest'affare è imbrogliato

Più di quel che apparisce:

E di bocca à Ferindo hò ricauato,

Ch'egli è di sangue illustre, anzi reale.

Mentre si vanta esser al vostro eguale.

El. Che mi narri Gabrina; ah che tal noua

Trà la gioia, e il timore

Tien sospeso il mio core;

„ Se Ferindo tal'è dunque potria

„ Sperar con la sua mano

„ Dar pace à l'Alma mia;

„ Mà che d'iss'io? dunque sposar vorrei

„ La prole d'un fellone,

„ Che tentò congiurarsi a' danni miei?

„ Chi sà poi se gl'è figlio;

„ Mà Padre ei pur l'appella?

„ Numi del Ciel porgetemi consiglio.

Gab. Che andate meditando

Vi vuol risoluzione, non pensieri.

Elm. Gabrina, ohime sì irresoluta io sono,

Che sanz'altro operare

In braccio al mio destin già m'abbandono;

La-

Lascia per vn momento

Ch'io rimanga qui sola;

Uedrò se la quiete

Del'animo i tumulti almen consola.

Gab. Già che hò fatto quanto posso

Io per mè v'obbedirò,

Mà pensate,

Che sola qui restate

Render conto non ne vò, *parte*

S C E N A V.

Elmira, sola.

Io son pur sola, e solo i miei lamenti

Potrò sfogar con l'aure

Mentre già sò che li disperdo à i venti,

Ma come sola io sono

Se mi cingono i lati

Qui amor, quindi lo sdegno

D'acuto stral contro il mio petto armati

Combatte nel mio core

Lo sdegno, e la beltà,

Mà prigionier d'Amore

Non sò chi vincerà. *(Còbatte &c.)*

Dà' pensieri ondegianti

Par che agittata l'alma

Cerchi con breue sonno

La tregua almen già che nõ può la calma

Lasciatemi quieta

Pensieri miei vaganti

Fate ch'io non dispero

Che siate ò men seueri,

O meno amanti. *Lasciatemi &c.*

S C E N A VI.

Arsinda, e Elmira.

Ars. **B**arbare stelle dite,

Perche di darmi morte

Ancora non finite?

Se la metà de l'alma

In Teramene mio voi mirapite,

„ Ah che pur troppo tardo

„ Fia d'Oronte il soccorso,

„ Se ben gl'imposi che con suoi più fidi,

„ Per tal periglio ponga l'ali al corso,

O' Dea sempre mutabile

Così tù mi deridi,

Se con sembiante amabile

M'inuiti

dormendo Elm. Deh crudel perche m'uccidi!

Ar. Chi usurpa a la mia voce i mesti accenti:

Sarà di queste selue

Alcuna Deità

Forse mossa à pietà de miei tormenti:

Se con sembiante amabile

M'alletti per gioire,

Poi cruda, & implacabile

dorm. Ti cangi

Elm. Deh perche mi fai morire?

Ars. Questa è voce d'Elmira.

La vede. Ella è che dorme, e sogna;

Mà se come fauella

Sogna perder la vita,

Ad auuerare i sogni suoi m'inuita

Coraggio Arsinda il loco

E il tempo ancor t'alletta

De gl'oltraggi passati à la vendetta;

S'io son crudele, à in crudelir imparo,

Si sì mori tiranna,

Ultima resti homai

Del mio giusto furor.

Va per ucciderla con vn stilo.

S C E N A VII.

*Ferindo, e li medemi.**Fer.* **M** Adre, che fai?*Ars.* **M** La man tù mi raffreni:

Perche l'empia non sueni?

Fer. Immergi nel mio petto

Prima il ferro scvero.

Ars. Lasciami ingrato.*Fer.* Nò nò non fia mai vero. *(gli resta lo stilo)**Elm.* Numi del Ciel che veggio! *(in mano)**si desta.* A la mia vita ancora

Osa attentar l'indegno!

O là mie genti, o là

esce Garb. Che v'è Signora?*Elm.* Sia quel perfido seno

A mille dardi in questo punto il segno.

Ars. Madre infelice, e con qual lieto ciglio

Vedrai per tua cagion morir' il figlio?

Ah nò, fermati Elmira,

Ch'innocente è costui

E del mio braccio egli s'oppose à l'ira.

Elm. Come Sergesto vuoi

Contro di me v'armaste?

Ars. Io non son più Sergesto.

Son donna, e tua nemica,

Elm. In tè sol cada

Dunque il colpo funesto.

Fer. Bella sospendi la sentenza ria,

Ch'innocente è costei, la colpa è mia.

Elm. Con mille modi ti punirò

Se del mio fuoco

Facesti gioco.

Alma crudel.

Quando

Quando armerò la mentè ardita

Non haurà modi per darti aita

L'Inferno, e'l Ciel.

Con mille &c.

*Mi si conduca l'altro,**Ch'è già posto in catene**Il complice da lui saper conuicene.**Ars.* Che più complici brami, io sol t'offesi!*E sola esser deggio**Del tuo furor Trofeo.**Fer.* Anzi in me sol sfoga il tuo giusto sdegno,*Poiche sol io son reo.**Elm.* Mira l'indegno*Come d'havermi offesa ancor si gloria!*

S C E N A VIII.

*Teramene, e li medemi.**Elm.* **N** Arrami tù, che ben saper lo dei

Di questi due che miri

Chi fù che m'assalì, chi mi difese,

E in ricompensa haurai la vita in dono?

Ter. A qual punto crudele io giunto sono,*O misera sorte**O pena infinita**Se trà'l figlio, e la consorte**Dar non posso ad vn la vita,**Che non mandi l'altro à morte?**Elm.* E non rispondi ancora?*Ter.* Se da mè saper vuoi chi dee morire

Giust'è ch'io solo mora.

Elm. Così ogn'vn mi dilleggia, i numi io giuro

De lo stellato polo,

Che tutti morirete.

Fer. Perdona à gl'altri, e fa morir mè solo!*Elm.*

Elm. Trà di voi risoluate:
Chi debba hauer la vita; e chi la morte,
O con pena seuera:
Ne l'eccidio commune
Pur ch'il Reo nõ si salui, il giusto pera. *par.*

Ars. Consorte amato.

Ter. Dolce mio bene.

2. Figlio adorato.

Fer. Miei cari Genitori. *à 3.* O Dió che pene ?

Ars. Per reciderli al fin con empij modi.

Tornò il Cielo ad vnir i nostri nodi

Fer. Per separarci al fin con maggior danno

Solo ne ricongiunse il Ciel Tiranno.

Fer. Nò nò viuite pur, ne sì bel laccio

O si troncar d'inuidia Cloto il braccio!

SCENA IX.

Garbina, e li medemi.

Garb. S' E terminato ancora
Questo contraddittorio;

O tutti trè ostinati

Siete pur anche in sciogliere il mortorio ?

Ter. Nò dee morire vn solo.

Garb. Al colpo rio

Chi di voi si dispon. *à 3.* Quello son io.

Garb. Siamo à le sei da piedi,

Mà voglio vn pò vedere

S'io fo meglio di Giudice il mestiere.

Andate frà le guardie

Voi altri due

Riman tu qui Ferindo.

Garb. Hai da giurar in primis

Di dir la verità.

Fer. Chi vanta vn nobil cor mentir non sa.

Garb.

Garb. Uolesti bene à Elmira ?

Fer. L'adoro, e l'adorai.

Garb. Dunque non fosti tu che l'assalisti,
Come à ciò non rispondi ?

Fer. Altro non ti sò dir di quel che vdisti.

Garb. Brami dunque la morte ?

Fer. Felice mè, se pur l'ottengo in sorte.

Garb. Pazzarello

Pouerello

Puoi gioire.

E voi morire :

Sarai pur brutto allor, s'hora sei bello.

Senti, se il ver tu dici,

E palesi chi sei liberamente,

Io sò ch'Elmira à l'amor tuo consente.

Fer. Non parlar con me d'amori

Menzognera è la beltà ;

O che asconde in sen più cori

O sincero il cor non hà.

Non &c.

SCENA X.

Elmira, e li medemi.

Elm. L'Ascia lascia Garbina

Ch'io sola à quest'ingrato.

A quest'Alma fallace

Possa rimprouerar l'ingiuste offese.

Gab. Fate da voi, già che così vi piace. *parte*

Elm. Dimmi, barbaro di :

Come il ferro crudel spinger osasti

Contro di questo seno,

Che l'adito nel cor prima t'apri ?

Dimmi, Barbaro, di

Almen per discolparti

Scio

Sciogli essi humili accenti.

E con lingua proterua

De l'istesse tue colpe

Non ti vantassi ancora.

Fer. Sì sì bella son reo, deh fà ch'io mora.

Elm. Ah crudel ben t'intendo,

T'è la morte gradita.

Perche à colei ch'adori.

Credi saluar la vita;

Mà non fia vero nò, saprò ben io

Per darti più martire

Auanti gl'occhi tuoi farla morire.

O là. *Fer.* Ferma lo sdegno.

Odimi prima, e poi

Saziati pur di sangue. *Elm.* E che dir puoi?

Fer. Dirò ch'io t'adorai

E che pur troppo (ahi lasso) ancort'adoro,

Che non t'offesi mai.

Mà che figlio infelice

Bramai con la mia morte

Saluar la Genitrice.

Prendi, ò bella, deh prendi

Da la pietà non dal furor consiglio,

O perdona à la Madre, ò uccidi il figlio.

Elm. E tua Madre colei? (mio cor respira.)

SCENA XI.

Garbina, e li medemi.

Gab. Siamo perdute ohimè, fuggiamo Elmi-

Le Guardie riuoltate. (ra.)

Li prigionieri han sciolto.

Et ogn'vno li acclama

Con il nome d'Arfinda, e Teramene!

El. Ahi forte, ahi Ciel, nò m'uccidete, ò pente-

Fer.

Fer. Belle pupille arciere

Non lacrimate nò!

Scagliate tanti rai,

Che questo cor già mai

Lasciar vi può.

Belle &c.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Ars. E Cangiata la Scena;

Preparati, ò superba

Di soffrir tù la pena,

Ch'è mè già minacciasti,

Il Ciel che è giusto hor vuole,

Che d'un empio tiranno

Paghi le colpe rie l'indegna Prole!

Fer. Madre, ah Madre crudele,

E vorrai, ch'in Elmira

Del tuo misero figlio

Spiri l'alma fedele?

„ Se trafiggi quel seno

„ Passi à mè pure il core,

„ Poiche dal petto mio

„ Già dentro al suo l'hà trasportato amorò

„ E se il dolor mancasse

„ A togliermi di vita

„ Supplirà il ferro in questa mano ardità;

Giuro quel nume eterno,

Ferindo non viurà, se more Elmira!

Ter. Bella, se prega un figlio.

Chi può negar? scaccia dal sen lo sdegno,

Viva Elmira, e di lui fatta consorte

Goda

Goda la vita, e con la vita il Regno.

Ars. Se vn figlio così prega

Se il Ciel così comanda,

E se tù così brami

Poste in oblio l'ire passate, e l'onte

Elmira viua, e m'ami

Gab. Signori, e di Gabrina che sarà?

Deh fategli la grazia in carità,

Non si condanni più,

Che sarebbe peccato

Farla morir nel fior di giouentù.

Fer. Bella or tù che rispondi?

Se in mano hai la mia sorte,

Tù puoi darmi la vita, e tù la morte.

Elm. Nò viui, ò vago Sol sempre gradita

Solo per tè mi sembrarà la vita.

Fuggi, spari l'inganno.

Non vè nel mio seno,

Che turbi il sereno

Più l'ombra d'affanno.

Fuggi &c.

Il Fine dell'Opera.